



## POLITICA

L'espressione **politica** rinvia alle azioni e alle relazioni sociali che si svolgono all'interno di, e che influiscono elettivamente su, un particolare ordinamento sociale costituito dallo Stato e dalla cosiddetta Pubblica amministrazione. Più in dettaglio si può dire che la politica abbia a che fare con la gestione degli organi (legislativi, esecutivi e giurisdizionali), delle istituzioni (sistema scolastico, attività culturali, sistema di welfare, servizi di governo del territorio e dell'ambiente, apparati militari e di polizia) e degli apparati burocratici attraverso i quali l'autorità (e, in alcuni casi, il potere) dello Stato e della Pubblica amministrazione è esercitata nei confronti di cittadini, associazioni e organizzazioni al fine di garantire l'ordinato funzionamento della società e il perseguimento di fini aventi - almeno in linea di principio - rilevanza collettiva. Secondo una definizione ormai universalmente accettata, lo Stato è l'ente che, nell'ambito di un determinato territorio ed entro la collettività che su quel territorio vive, detiene il monopolio dell'esercizio legittimo e - nelle società moderne a regime democratico - anche legale della violenza. Si tratta di un esercizio legittimo in quanto la potestà dello Stato di emettere ordini nei confronti di chiunque è riconosciuta dalla generalità dei membri di quella collettività, i quali accettano anche che, in caso di disobbedienza, il rispetto di quegli ordini sia fatto valere con la forza. Si tratta di un esercizio legale perché gli ordini sono emessi, e l'eventuale coercizione all'obbedienza viene attuata, seguendo specifiche statuizioni normative.

Ed è proprio perché è dotato di autorità ed esercita un potere legittimo (nei confronti di chi quella autorità non riconosce) che lo Stato può utilizzare le risorse collettive - raccolte essenzialmente attraverso varie forme di imposizione fiscale - per raggiungere il bene comune o, almeno, obiettivi di carattere generale che riguardano, per vie dirette o mediate, i modi e le condizioni di vita di tutti i cittadini.

Naturalmente lo Stato e la Pubblica amministrazione, in quanto istituzioni, sono fatti agire dagli individui e dai gruppi che li controllano. Gruppi e individui che sono costituiti, rispettivamente, da partiti (variamente organizzati) o (più di rado) da movimenti e da rappresentanti (di norma eletti dai cittadini) di quei partiti e di quei movimenti. Si può quindi dire che l'ordinamento politico costituisca anche l'arena in cui i partiti e i loro rappresentanti competono per riuscire a controllare lo Stato e la Pubblica amministrazione, così come le istituzioni e gli apparati burocratici nelle quali essi si articolano.

Ma perché la sfera politica si rivela importante nello studio delle disuguaglianze sociali? A questo interrogativo si possono dare tre risposte. Innanzitutto, perché lo Stato e la Pubblica amministrazione sono gestiti e controllati da alcune parti politiche (in genere, quelle che ottengono la maggioranza dei voti in libere elezioni) e non da altre. Ovvio, quindi, che i partiti e il personale di governo, anche quando dichiarano di perseguire il bene comune (e vogliono davvero perseguirlo), tendano a privilegiare - in forme variamente intense - i valori e gli interessi dei gruppi sociali che essi rappresentano a scapito dei



valori e degli interessi di altri gruppi. In secondo luogo, perché chi svolge ruoli politici, anche se non fa parte dei partiti e del personale di governo, è, comunque, in grado di influenzare l'azione dello Stato e della Pubblica amministrazione e di derivarne vantaggi e privilegi, per sé e per i membri del proprio gruppo sociale, molto maggiori di chi quei ruoli non svolge. Infine, perché, anche tra chi non fa parte dei partiti e del personale politico, esistono disparità non trascurabili, in funzione dei ruoli economici e professionali svolti, nonché di più generali appartenenze sociali (quali: genere, generazione, razza, etnia), nella possibilità di influenzare, almeno indirettamente, l'azione dello Stato e della Pubblica amministrazione. Ne deriva che le disuguaglianze nelle chance di partecipazione alla sfera politica sono espressione e causa, ad un tempo, di numerose altre disuguaglianze sociali.

A loro volta, queste ultime possono influire, per proprio conto, sulla politica. Ciò accade, ad esempio, quando le scelte elettorali e altre forme di comportamento politicamente rilevante (ad esempio: le manifestazioni di sostegno o di dissenso nei confronti dell'azione dei partiti di governo) delle persone che occupano alcune specifiche posizioni nella stratificazione sociale, o che appartengono a particolari categorie sociali (generi, generazioni, etnie, razze), differiscono sistematicamente dai corrispondenti comportamenti degli individui collocati in altre posizioni o appartenenti ad altre categorie.